

La Repubblica 2 Agosto, 2016

Addio a Labrousse, esperto del narcotraffico studiava la mafia, temeva la globalizzazione

Ho conosciuto Alain Labrousse nel Settembre del 1990 quando lavorava a una delle sue pere maggiori: "La drogue, l'argent et les armes", che offre un quadro dettagliato dei traffici di droghe e di armi a livello internazionale. Era venuto a Palermo per documentarsi sul ruolo della mafia siciliana e per avviare un apporto con l'Ogd (Observatoire Géopolitique des Drogues), che aveva fondato a Parigi con alcuni collaboratori, tra cui la moglie Margit Vermès. L'Osservatorio mirava a costituire una rete i rapporti che comprenderà otanta Paesi ed era il frutto del la-oro che per anni Alain aveva volto, in Francia, in Uruguay e in America Latina, dove aveva inegnato, e in Marocco.

In America Latina aveva studiato l'azione dei gruppi di guerriglieri, dai Tupamaros a Sendero luminoso, le condizioni sociali politiche dell'Argentina e del Cile, lo svilupparsi della produzione e del traffico di cocaina. Oravo leva creare un réseau multinazionale che assicurasse una capacità di documentazione e di analisi a livello mondiale. Ho accolto con entusiasmo la proposta di fare il corrispondente per l'Italia.

L'Ogd pubblicava ogni anno un rapporto aggiornato e nel 1995 ha pubblicato l'Atlas des drogues, testo di riferimento fondamentale per studiosi e operatori sociali. Era un periodo interessante. A livello europeo si costituì l'Encod (European Ngo Council on Drugs & Development), una rete di organizzazioni non governative che si occupavano di droghe e sviluppo. E fu fondata un'organizzazione più istituzionale, l'Emcdda (European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction), con sede a Lisbona. Mentre quest'ultima aveva fondi comunitari, la prima stentava a vivere per carenza di fondi e nel giro di qualche anno cessò l'attività.

Anche l'Ogd dovette cessare l'attività per mancanza di fondi. Le ragioni non sono difficili da cercare. Mentre l'Ogd e l'Encod promuovevano una visione critica della tossicodipendenza e ponevano l'accento sulle contraddizioni del contesto internazionale, l'Emcdda seguiva la politica dettata dalle convenzioni che avevano creato o avallato il dogma del proibizionismo.

I rapporti con Alain ben presto divennero frequenti, con la collaborazione al rapporto annuale dell'Ogd e la partecipazione a incontri. Nell'aprile del 1991 partecipò a un incontro a Palermo nell'ambito delle iniziative del Progetto droga, promosso dal Ciss e dal Centro Impastato, conclusosi con la pubblicazione del libro "Dietro la droga. Economie di sopravvivenza, imprese criminali, azioni di guerra, progetti di sviluppo", Edizioni Gruppo Abele, Torino 1993. Nel dicembre

del 1992 a Parigi l'Ogd organizzò un convegno con la partecipazione di studiosi di molti Paesi chi scrive svolse una relazione sulla mafia siciliana e il mercato delle droghe in Europa.

Nel dicembre del 2000 Labrousse partecipò al seminario internazionale sui crimini della globalizzazione organizzato a Palermo dal Centro Impastato e da altre associazioni in contemporanea con il convegno delle Nazioni Unite in cui fu approvata la convenzione sul crimine transnazionale. La sua relazione sottolineava la mondializzazione dei flussi finanziari, il riciclaggio del denaro sporco, la moltiplicazione dei conflitti locali, che rafforzavano e mondializzavano l'economia dei traffici di droghe. La sua relazione seguiva alla mia, in cui parlavo di modello mafioso e globalizzazione.

Si scontravano due proposte di analisi. Per le Nazioni Unite il crimine transnazionale era frutto di un quadro segnato da Stati deboli e mercati senza regole. L'analisi dei partecipanti al seminario partiva da una critica radicale della globalizzazione neoliberista, considerata criminogena per due ragioni di fondo: l'aggravamento degli squilibri territoriali e dei divari sociali, per cui gran parte della popolazione del pianeta viveva in condizioni di emarginazione sociale e aveva come fonte di reddito le attività illegali e la finanziarizzazione dell'economia, che rendeva sempre più difficile distinguere capitali illegali e legali. Questo contesto favoriva lo svilupparsi di organizzazioni di tipo mafioso, nei centri e nelle periferie.

L'attività di Alain è continuata con un volume sul ruolo della produzione di oppio nell'Afghanistan, ma le sue condizioni di salute si sono aggravate e i rapporti si sono affievoliti fino a esaurirsi. È morto il 12 luglio. Non è azzardato pensare che il suo isolamento non sia stato solo il frutto della malattia ma anche della delusione dovuta a un contesto sempre più dominato dalla violenza e dall'irrazionalità. I suoi scritti e la sua vita andavano in altra direzione, privilegiando l'intelligenza, il lavoro comune e la progettazione di alternative possibili.

Umberto Santino